

AUGUSTINIANUM

Periodicum semestrale Instituti Patristici "Augustinianum"

SUMMARIUM

DISSERTATIONES	PAG.
B. Studer, <i>L'esegesi patristica, un incontro con Cristo. Osservazioni sull'esegesi dei padri latini</i>	321
P. Allen / W. Mayer, <i>Through a Bishop's eyes: towards a Definition of Pastoral Care in Late Antiquity</i>	345
E. Cattaneo, "Ab his qui sunt undique". <i>Una nuova proposta su Ireneo, Adv. Haer. 3,3,2b</i>	399
V. Di Muro, <i>Stile orale e intervento del tachigrafo nel De sacramentis di Ambrogio di Milano</i>	407
S. Marruzzino, <i>Due note al De viduis di Ambrogio</i>	431
C. C. Chahine, <i>Le témoignage de Thomas de Margâ sur les extraits d'Abraham Nethprââ dans le livre du paradis de Nânîso</i>	439
H. Drobner, <i>Tirannio Rufino di Concordia (Aquila). Bibliografia</i>	461
G. Pani, <i>L'opera omnia di S. Agostino in Lutero e nei riformatori</i>	519
RECENSIONES (<i>vide folium versum</i>)	567

Esistenza e libertà. Agostino nella filosofia del Movimento 1, a cura di L. Alici, R. Piccolomini, A. Pieretti, Città Nuova, Roma 2000, pp. 307.

Il desiderio di ricostruire la presenza di Agostino nella filosofia del Novecento è la fonte ispiratrice di un ampio progetto promosso dal "Centro di Studi Agostiniani" di Perugia. *Esistenza e libertà* rappresenta dunque il primo dei quattro volumi in cui si snoda la ricerca che intende, come sottolinea Alici nell'Introduzione, "censire tracce obiettive e documentabili di un'attenzione al pensiero e all'opera di Agostino, che si trasforma in un incontro significativo" (p. 6).

Il lavoro si segnala per un duplice motivo di interesse, storiografico e teorico: il primo motivo è legato alla documentazione straordinariamente ricca attraverso la quale si può certificare l'estensione e l'incidenza dell'opera di Agostino nella letteratura mitteleuropea, soprattutto tedesca, dei primi decenni di questo secolo; il secondo è suggerito dal dinamismo prodotto dai temi agostiniani, i quali, dopo essere stati compresi nel complesso della vicenda storico-culturale da cui scaturiscono, sono stati ripensati attraverso una vasta gamma di approfondimenti, correzioni e sviluppi. Il confronto con Agostino determina così, nell'impianto speculativo di molti autori, un arricchimento e una trasformazione. Nel volume emergono complessivamente tre paradigmi, che possono servire anche a ricomporre in un'unità organica le diverse posizioni teoriche: quello della comprensione, della finitezza inquieta e della libertà legata alla dinamica dell'amore.

Il primo di questi tre poli tematici si costituisce a partire dalle tesi elaborate nell'ambito fenomenologico da Husserl, Edith Stein e Jaspers. La conversione, che in Agostino rappresenta l'evento decisivo della sua vicenda speculativa ed esistenziale, rilancia il tema dell'interiorità a cui l'indagine fenomenologica guarda con attenzione. E' a partire da questo tema che Pierre Chappelle de la Pachevie segnala l'incidenza decisiva di Agostino in Husserl. Il filosofo tedesco, infatti, guarda con interesse alla nozione agostiniana di interiorità, comprensibile solo a partire da un autentico ritorno verso di sé. Il cammino di conversione compiuto da Agostino ripete le acquisizioni più rilevanti del procedimento fenomenologico. Husserl, in particolare, coglie il punto di sintesi fra trascendenza e conversione in Agostino nel dispiegarsi dell'*intentione* e della più fondamentale nozione di *consuetudine*. Anche la via fenomenologica è, come la conversione di Agostino, un processo in divenire che deve essere continuamente rilanciato. Questo dinamismo consente inoltre una rilettura dell'analisi agostiniana della temporalità. Tale convergenza sfocia, tuttavia, in una divergenza sempre più marcata: se la conversione consente ad Agostino di rivolgere lo sguardo dell'anima verso ciò che è al sommo grado dell'intelligibilità, il procedimento fenomenologico conduce piuttosto ad un'intelligibilità di grado sommo.

Sul terreno dell'indagine fenomenologica Angela Ales Bello ricostruisce

l'attenzione di E. Stein per Agostino. Una sicura conoscenza degli scritti dell'ipponate diviene qui decisiva per affrontare la questione dell'essere Eterno. La Stein apprezza infatti il procedimento agostiniano che passa dall'essere interiore all'essere vero, anche se afferma, con energia, l'incapacità umana di cogliere l'Inafferrabile. Anche l'andamento della meditazione sulla Trinità e la ricerca della sua immagine del creato ricordano l'intreccio fra filosofia e teologia presente in Agostino. Da tale profilo emerge l'idea che la Stein incontra Agostino quando le servono delle conferme per verificare i risultati raggiunti sul piano strettamente filosofico o quando vuole cogliere in profondità il nesso tra indagine teologica e filosofica, e quindi l'apporto della Rivelazione alla conoscenza della realtà.

Anche Jaspers riconosce nella conversione il presupposto imprescindibile e la sorgente originaria della riflessione agostiniana. Come rileva Italo Sciuto, Jaspers ritiene la conversione una svolta decisiva e definitiva, a partire dalla quale Agostino elabora una visione di Dio che determina un doppio orientamento, di estrema lontananza e di immediata presenza. Si ha quindi un duplice movimento di trascendenza e di immanenza, apprezzabile perché presuppone non il comprendere, quanto l'illuminazione del mistero divino. Jaspers percepisce l'ampio dispiegarsi del pensiero di Agostino: verso l'alto, fino a cogliere l'indicibilità dell'assoluto; verso il basso fino a smascherare l'insondabile mistero della coscienza umana. In tal modo il filosofo tedesco può individuare nella finitezza un tratto essenziale della propria riflessione, a cui connette anche il tema della libertà. La rilettura dell'autonomia dell'agire pone inoltre di fronte alla domanda cruciale che investe il rapporto tra fede e ricerca della libertà.

Anche Jonas si preoccupa, come sottolinea Enrico Peroli, di indagare la problematica agostiniana della libertà a partire dal quel decisivo rivolgersi alla teologia di san Paolo che caratterizza il pensiero dell'ipponate negli anni giovanili fino all'epoca della controversia pelagiana. L'analisi di Jonas intende soprattutto rimuovere gli elementi dogmatici presenti nella tematizzazione agostiniana della libertà. Da qui emerge anche l'interesse per il carattere riflessivo della volontà. Agostino, secondo Jonas, ha però finito per banalizzare la potenza ingannatrice che san Paolo attribuisce al comando della legge, depotenziando ogni conflitto. Solo un'adeguata interpretazione della grazia consente di cogliere il suo legame alla Legge e di individuarla come autentica *Aufhebung*.

Viene così a porsi l'accento sul secondo dei paradigmi proposti nell'Introduzione: quello della finitezza inquieta. Emerge in tale direzione un progressivo accentuarsi, all'interno dell'orientamento fenomenologico, di una curvatura ontologico-esistenziale che consente di avvicinare, attraverso il confronto con Agostino, alcuni nodi della speculazione di Heidegger, di Jonas, della Arendt e di Camus.

E' proprio la connessione, di segno agostiniano, fra inquietudine dell'esistenza e domanda sul senso dell'essere, sostiene Costantino Esposito, a

fornirci una traccia significativa per intendere più a fondo il percorso compiuto da Heidegger. Senza pretendere di risolvere la lettura heideggeriana in senso puramente religioso o dialettico, vengono qui presi in esame alcuni nuclei tematici essenziali; in particolare la cura, la memoria, la temporalità. L'incontro tra i due Autori giunge tuttavia ad un punto di radicale divergenza nell'interpretazione heideggeriana del *gaudium de veritate* di *Confessiones* 10, 28, 33. Qui difatti viene individuata non solo la novità, ma anche la pericolosità del pensiero di Agostino. La domanda intorno alle condizioni dell'esperienza di Dio deve, secondo Heidegger, rovesciarsi nella questione ineliminabile del 'che cosa' sia lo stesso.

Sul terreno dell'inquietudine interiore è possibile sottolineare la vicinanza di Camus ad Agostino, il cui fascino viene ulteriormente alimentato da una tensione ricorrente fra amore alla vita e ossessione del male, che comporta però una riappropriazione non sempre fedele. Di fatto Camus, coerentemente con la propria impostazione, come mette in primo piano Antonio Pieretti, apprezza l'impegno di Agostino nella ricerca intorno all'emigma del male, anche se prende nettamente le distanze dalla sua teodicea. Agostino dunque, per Camus, ha trasformato la fede evangelica in dottrina metafisica e con l'apporto dottrinale del pensiero greco ha contribuito a dare alla riflessione cristiana coerenza e solidità. E' sotto questo profilo che si può parlare di cristianizzazione dell'ellenismo decadente.

Un altro nucleo tematico del volume interessa il nesso tra libertà e amore. Vari Autori rileggono Agostino sotto questo aspetto: la fragilità dell'esistenza cerca un ancoraggio possibile nella forza trainante dell'amore. Il rapporto tra Scheler e Agostino viene ricostruito da Giovanni Ferretti attraverso un'analisi dei motivi agostiniani presenti nel pensiero scheleriano, ma anche assenti (come il tema dell'interiorità o la visione tragicamente negativa della situazione umana). L'interpretazione del primato dell'amore ora si focalizza intorno all'inversione del motivo dell'*agape* crisostiana rispetto all'*eros* platonico; scompare il movimento dal basso verso l'alto e prevale una tensione inversa da Dio verso l'uomo. Scheler vede quindi l'emergere in Agostino del primato psicologico dell'amore sia sul conoscere che sul volere. Questo consente di sviluppare una ricca fenomenologia dell'amore, ponendolo in modo originale la sua dinamica spirituale al centro del personalismo fenomenologico.

Rimane nella tensione istituita dall'amore, Laura Boella cerca di cogliere la rilettura condotta da Hannah Arendt su Agostino. L'amore, infatti, rappresenta per la Arendt l'esperienza metafisica per eccellenza, ponte tra finito e infinito, umano e divino, che, declinandosi nelle diverse forme della temporalità vissuta nell'interno della coscienza, coglie la discrepanza tra la condizione mortale e la nostalgia dell'eterno. La negazione del mondo finito a vantaggio di quello più autentico viene bilanciata dalla capacità espressa dall'*ordinata dilectio* di instaurare un nuovo ordine mondano, e ciò consente di rileggere i legami con il mondo e la soggettività alla luce di un

assoluto. L'apertura alla trascendenza diventa così ricordo, ricerca dell'origine che porta la creatura a contatto con la creazione, con un *ante* che la precede e le conferisce senso.

Come rileva Massimo Borghesi, Agostino appare a Romano Guardini come il maestro del *lumen cordis*, cioè colui nel quale la dottrina dell'equivalenza tra amore e luce trova la sua espressione più alta. Il cuore e l'amore non sono per Guardini poli antitetici al conoscere, ma rappresentano una forma peculiare del conoscere medesimo. Vi è, secondo Guardini, un rapporto circolare tra interno ed esterno, *lumen* e percezione del dato, amore e conoscenza.

Infine, nel definire la distanza ineluttabile e sempre maggiore fra Dio e l'uomo, intesa come distanza liberatoria sia nei confronti della iniziativa in deducibile divina, sia della natura umana, anche Erich Przywara, come sostiene Maria Tosetto, incontra la visione agostiniana dell'amore, intrecciandola con il tema del timore. L'amore che teme e il timore che ama, la distanza del timore e la prossimità dell'amore costituiscono il nucleo del rapporto fra l'uomo e Dio-in-al-di-sopra-della creazione.

La ricchezza dei motivi esplorati dalle diverse ricerche rappresenta un primo traguardo nell'ampio lavoro di rilettura dell'incontro del pensiero contemporaneo con Agostino. I successivi passi di questo cammino, arduo ma non privo di promettenti soddisfazioni speculative, interessano altri nuclei tematici, analizzati a partire da diversi contesti teorici di riferimento. Nel secondo volume dell'opera, intitolato *Interiorità e persona* (in corso di stampa), verranno ripercorse le interpretazioni maturate nell'ambito della riflessione spiritualista e personalista; i contributi raccolti all'incrocio fra ermeneutica e filosofia del linguaggio verranno quindi presentati nel terzo volume, su *Verità e linguaggio*, mentre la rilettura contemporanea delle nozioni agostiniane di *Storia e politica* confluirà nell'ultimo volume di questo ampio e articolato progetto.

Donatella Pagliacci

L. Alici, *L'altro nell'io. In dialogo con Agostino*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 336.

"L'epoca dell'interiorità e la filosofia della soggettività che le apparteneva - ha scritto Walter Schulz - è oggi passata" (*Le nuove vie della filosofia contemporanea V. Responsabilità*, tr. it. M. Garda, Genova 1988, p. 146). Il pensiero moderno infatti si caratterizza da un lato per un'attenzione sempre più marcata alla questione del soggetto, dall'altro per un'insistente disinteresse verso la dimensione della interiorità personale. Il volume di Alici offre in tal senso l'opportunità di ripensare, attraverso un dialogo fecondo con il pensiero di Agostino, l'interiorità "come approssimazione personale all'ulteriorità, o meglio come relazione di prossimità con l'estraneo: in interiore homine

l'estraneo si riconosce come prossimo, perchè il movimento riflessivo dell'io è essenzialmente movimento di approssimazione, in cui l'alterità non è il termine finale del processo, ma una modalità costitutiva" (p. 7).

L'indagine a tutto campo sul pensiero di Agostino si snoda attraverso di una serie di percorsi, di orientamento, approfondimento e sviluppo, che consentono di penetrare la varietà e la ricchezza delle tematiche agostiniane. Nella prima parte l'attenzione è rivolta ad alcuni nodi del pensiero di Agostino, che orientano scelte esistenziali e pastorali, ispirando tutta l'attività speculativa posteriore. La fiducia nei confronti dell'*auaritas* e l'evento della conversione determinano una radicale rottura con il passato e l'inizio di un'epoca nuova, che si concretizza in un progetto di vita religiosa e contemplativa in cui trovano risposta "la sete dell'intelligenza, la radicalità del desiderio e l'ordine degli affetti" (p. 20).

A partire dal questo momento si accentua l'impegno nei confronti della dottrina cristiana e si consolida la capacità di affrontare talune tematiche filosofiche. L'adesione alla verità che salva coinvolge l'intero ambito riflessivo e personale. Ciò consente ad Agostino il continuo arricchimento della ricerca, con l'apertura di nuovi spazi per la comprensione e una rinnovata fiducia nei confronti della ragione. Viene così approfondita la relazione tra creatura e creatore e sottolineato il legame intimo che li unisce. La riflessione dell'ipponate approda ad un percorso che è insieme interiore e storico, personale e comunitario, fondato sulla valorizzazione della originaria struttura partecipativa in cui il rapporto si declina simultaneamente in termini di appartenenza e di distanza. Accanto alla radicalità dell'atto creatore viene valorizzato il principio intenzionale che diventa "il fulcro attorno al quale si costruisce un'ontologia della partecipazione, una psicologia del desiderio, un'etica dell'amore, una teologia della carità" (p. 65).

L'atmosfera pacata del cenacolo di amici nella Villa di Verecondo fa da sfondo alla seconda sezione, nella quale emerge l'approfondimento di talune dinamiche in cui si concretizza l'esperienza dell'incontro con l'altro, avvertito essenzialmente vicino al cuore stesso dell'io. L'esperienza della conversione fa sentire il suo benefico influsso in una varietà di approcci comunicativi e contribuisce a rinsaldare i legami interpersonali. In questa fase della vita, Agostino avverte che "è proprio la fede, come orizzonte precomprensivo di fiducia e come insieme di verità rivelate da abbracciare, anche con la comprensione intellettuale, a promuovere un approccio alla verità, accreditabile nelle sue moventi fondamentali dalla ricerca razionale" (p. 111). Da qui la valorizzazione del rapporto di amicizia come legame profondo e disinteressato che unisce spiritualmente gli amici e l'approfondimento dell'amore inteso in tutta la ricchezza delle sue sfumature semantiche. In questo ambito emerge anche un'acuta rilettura dell'analisi linguistica condotta da Agostino. L'ipponate infatti analizza il valore simbolico dei segni linguistici e in maniera più essenziale intende il linguaggio "come luogo di incarnazione dell'invisibile e quindi il varco attraverso il quale la

persona intravede le profondità metafisiche della propria vocazione. L'altro nell'io si annuncia attraverso il linguaggio" (p. 161).

Altrettanto lucida è l'analisi che investe l'inquietante interrogativo sul male e il nesso che può essere istituito tra la visione della morte e la diminuzione della speranza. Così il morire da un lato è legato all'infirmità propria della creatura, dall'altro è connesso alla perversione della *voluntas* che introduce nell'*ordinata dilectio* un *defectio*, tanto più grave perchè "assume all'interno della vicenda storica il carattere di una pesante eredità sovraindividuale di concupiscenza e di morte" (p. 182). Questo orientamento negativo offre anche la possibilità di rileggere il proprio cammino personale e comunitario per scoprire tutto il positivo che si dispiega all'interno della storia offrendole una possibilità di riscatto. La speranza si costituisce quindi come l'intima disposizione dell'essere umano ad aprire il cuore e la mente alla luce divina. In tal modo Alici mostra, con efficacia, come nell'itinerario percorso da Agostino l'orizzonte religioso non possa ridursi semplicemente all'attesa né disperdersi in una direzione puramente utopica. La scoperta della grazia, che si fa incontro all'uomo "riattivando dall'interno il suo cammino interrotto verso la salvezza, non promette evasioni rassicuranti, essa parla il linguaggio dell'invocazione e della speranza, nel quale risuona il dramma sempre incombente della colpa e della perdizione" (p. 195).

La rilevanza di questi motivi agostiniani ha influenzato gli indirizzi di pensiero, dall'epoca medievale fino ai nostri giorni. Molti pensatori infatti si sono confrontati con Agostino orientando la loro riflessione in varie direzioni. L'ampia varietà di posizioni passate in rassegna dall'Autore spazia dalle tesi degli interpreti più inclini ad una lettura neoplatonica fino alle proposte di coloro che direttamente si avvicinano ai nodi della riflessione agostiniana, ricavandone profili utili ai fini della propria proposta filosofica. Un'attenzione particolare è riservata agli studi condotti intorno alla dinamica della vita interiore, che coinvolge anche il problema della conoscenza e della intersoggettività, e contribuisce ad alimentare indagini intorno alla memoria, al linguaggio, al rapporto tra interiorità e temporalità. Il confronto su questo terreno concerne diversi indirizzi, da quello fenomenologico a quello personalista o esistenzialista.

Di particolare interesse è l'approfondimento della lettura ricouriana di Agostino. Questi, infatti, concentra la sua attenzione sulla tematica agostiniana del tempo, che gli consente di approfondire la questione della *distantio animi*. Il tema della temporalità serve inoltre ad aprire il discorso sulla questione più radicale dell'alterità. E' qui che Ricoeur si discosta da Agostino, arrestandosi di fronte all'impossibilità di riconoscere uno statuto metafisico all'Altro. Solo nell'ultima fase del suo percorso speculativo è possibile cogliere un riavvicinamento alle tesi dell'ipponate, riconoscibile in una particolare sensibilità per la dimensione oblativa, che trova nella concezione agostiniana dell'*ordo amoris* un significativo punto di contatto.

L'ultima sezione dell'opera intende proporre una riflessione sul valore

della dimensione interiore, muovendo dall'orizzonte ermeneutico di Agostino poiché questo consente di "intercettare e discernere una rete di istanze speculative e di sensibilità intellettuali in qualche modo sommerse nella cultura odierna, e nello stesso tempo ricavare da questo incontro una rinnovata possibilità di rilettura del maestro di Ippona, che vada al di là di un appello generico e scontato alla sua attualità spirituale" (p. 264). Le pretese antiosenzialistiche, antididattiche e solipsistiche che, in vario modo, hanno tentato di sminuire il valore dell'interiorità possono oggi fare i conti con una riabilitazione dell'intenzionalità ad opera di orizzonti speculari diversi. Inoltre il rinato interesse per le dinamiche intersoggettive permette di riproporre un discorso nuovo sul valore dell'interiorità. L'idea di realizzare "una feconda circolarità ermeneutica tra Agostino e il nostro tempo" (p. 276) consente di rilanciare una filosofia della persona fondata sul delicato equilibrio della tensione interiore tra passività e attività, prossimità e ulteriorità, identità e relazione. Raccogliere la sfida è raggiungere almeno una verità fondamentale: "L'ulteriore dell'interiore è il trascendente" (p. 289).

Donatella Pagliacci

Fabio Ruggiero, *I volti della pace. Testi dall'epistolario di Agostino d'Ippona*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 144.

Con questo snello ma denso volume, il campo degli studi agostiniani sulla pace viene ad arricchirsi di una nuova voce. È significativa per più d'un motivo: anzitutto per l'esplicita volontà di affrontare il tema nelle sue molteplici sfaccettature, dalla dimensione personale a quella relazionale, da quella ecclesiale a quella più strettamente socio-politica; poi per il taglio editoriale proposto: una scelta strutturata di brani dell'epistolario, preceduta da una introduzione che funge da vera e propria guida alla lettura dei testi, quindi per l'ampiezza dell'arco di tempo preso in esame, che va dalla conversione, nel 386, sino alla morte, nel 429; infine per la natura stessa del genere letterario, se teniamo presente che nelle lettere - ben più di quel che accade negli scritti occasionali e segnati da specifiche preoccupazioni dottrinali o apologetiche - si trova quell'intreccio di piano speculativo e piano esperienziale che fa dell'epistolario del grande vescovo una testimonianza storica e culturale di prim'ordine. Al lettore viene così consentito di inoltrarsi nell'universo spirituale di un uomo che ha fatto della ricerca della pace uno degli assi portanti del proprio peregrinare lungo i sentieri dell'interiorità.

Nella vasta produzione letteraria del santo, l'epistolario occupa un posto particolarmente importante, oltre che per le ragioni sopra richiamate, anche e soprattutto per la concretezza che contrassegna le analisi delle questioni via via considerate. Applicata segnatamente alla problematica della

pace, questa osservazione ci aiuta a comprendere l'intenzione agostiniana di assegnare alla nozione in oggetto il senso di una conquista progressiva, che a partire dal cuore dell'uomo si dilata fino a divenire qualcosa che interessa la stessa sopravvivenza della società romana.

Per questa via, si può dire che Ruggiero offra una lettura 'politico-ecclesio-logica' del tema, in accordo con gli interessi di ricerca che gli sono più congeniali. E che lo faccia con l'intento quasi dichiarato di sottolineare la multiforme complessità della nozione di pace nella riflessione operata dal vescovo lungo decenni d'impegno pastorale. L'Agostino che esce da queste pagine è l'uomo di governo che ha compreso con lucidità come il problema non risieda tanto nel difendere il bene della pace in sé quanto piuttosto nel ricercare concreti e possibili percorsi di pace; è il pastore d'anime inserito in una società pervasivamente e irriducibilmente violenta, e pertanto costretto a muoversi nell'ambito d'una «dialettica degli opposti», cui non vi è modo di dare soluzione.

Anzitutto in ciò trovo suggestiva, e per certi versi anche originale, l'interpretazione che viene qui offerta del pensiero dell'ipponense. Prendendo le distanze da estremizzazioni che possono apparire talora anche un po' sbrigative, Ruggiero si preoccupa di evidenziare la forza creativa, sotto il profilo tanto pratico come speculativo, che scaturisce dalla contraddittorietà esistenziale di Agostino. La coscienza del proprio travaglio, che è poi specchio di quello d'una intera epoca - opportunamente l'autore richiama tratti distintivi dello scenario sociale e politico del tempo: le campagne di guerra all'estremità di un impero dalle frontiere ogni giorno più incerte; l'inarrestabile crescita dell'inflazione economica, il progressivo incedimento penale, il graduale declinare di una determinata concezione culturale della realtà sotto il peso di modelli ormai logori -, consente ad Agostino lo spazio d'affermare il proprio essere uomo della tensione e della contraddizione: diviso tra l'eruzione di una stabilità concreta (di fatto, se non nelle intenzioni, in accordo con una concezione conservatrice dell'ordine sociale) e un forte dinamismo etico-spirituale (volto a un'impossibile mediazione tra le esigenze della volontà individuale e le necessità della storia). In questa direzione, ricerca di una composizione degli elementi in gioco significa anche conquista della pace, in concreto acconsentimento a un disegno che in Dio riconosce la sola sorgente di misericordia risanante. E pertanto si richiede alla persona di disporsi pazientemente a un cammino ascetico che esige resistenza e vigilanza. Si tratta di ammettere che è il segreto del nostro cuore il campo delle vere battaglie, che l'assedio dei barbari è in verità anzitutto quello delle malvagie passioni, inesorabili nel loro smascherare la fragilità della condizione umana.

Ebbene, questo combattimento spirituale contro un nemico invisibile ha come proprio termine corrispondente, nella società, il combattimento contro il nemico visibile. In ambedue i casi, la pace si configura non quale semplice assenza di guerra, bensì quale risposta attiva all'ordine malvagio